

Leonardo ROMBAI

**ATTIVITÀ MARINARE  
E ASPIRAZIONI COLONIALI TOSCANE  
NEL NUOVO MONDO AL TEMPO  
DI FERDINANDO I DE' MEDICI (1587-1609)**

*Estratto da:*

« Momenti e problemi della geografia contemporanea »

pp. 409 - 426

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE IN ONORE DI  
GIUSEPPE CARACI

ROMA 1993

LEONARDO ROMBAI

ATTIVITÀ MARINARE  
E ASPIRAZIONI COLONIALI TOSCANE  
NEL NUOVO MONDO AL TEMPO  
DI FERDINANDO I DE' MEDICI (1587-1609)

La storiografia ha accertato che Ferdinando I de' Medici, granduca di Toscana dal 1587 al 1609, si dimostrò un politico dalle larghe vedute e, insieme, un intraprendente mercante, anzi il primo capitalista del suo Stato (Diaz, 1976; Spini, 1983). Non mi pare, invece, che sia stata prestata la necessaria attenzione al contesto politico generale e alla fascia della preparazione culturale e scientifica ai quali devono correlarsi le aspirazioni (tutt'altro che velleitarie) coloniali toscane, e specialmente le due più importanti e da tempo note occasioni della Sierra Leone e del bassopiano amazzonico del 1608-09 (Guarnieri, 1910; Uzielli, 1901; Baragona, 1983), su cui tenterò di portare un contributo conoscitivo.

In primo luogo, credo di poter affermare che Ferdinando I fu un appassionato collezionista di opere manoscritte e a stampa riferibili specialmente alle scienze cartografiche, geografiche e, più in generale, cosmografiche: vale la pena di sottolineare che nel 1592 egli fece pubblicare a Roma, nella Stamperia Medicea, la *De geographia* dell'arabo Edrisi (Uzielli, 1901). Tali interessi principeschi sono chiaramente dimostrati dalla sistemazione dello «Stanzino delle Matematiche» nella Galleria degli Uffizi, dove trovarono posto (dal 1589 in poi) le pitture murali *Dominio Fiorentino* e *Dominio Senese* del secondo cosmografo granducale Stefano

Buonsignori, il grande globo attribuito al primo cosmografo Egnazio Danti e la sfera armillare costruita dal terzo cosmografo Antonio Santucci, insieme a cartografie specialmente «per navigare», testi geografici e cosmografici, strumenti astronomici, nautici e topografici. Anche i soffitti e le pareti nel 1599-1600 vennero decorati dal pittore e ingegnere Giulio Parigi con «carte e strumenti nautici, scene di navigazione e, soprattutto, i pontoni con i dispositivi per fissare pali nel fondale marino e per dragarlo» (Galluzzi, 1991, p. 247). Queste scene celebravano, evidentemente, le imprese medicce relative al «cantiere aperto» nel complesso del porto (molo e arsenale) e della stessa città di Livorno, ma altre raffigurazioni – come «l'illustrazione della scoperta dell'America da parte del Vespucci che segue il modello celebrativo collaudato [da Giovanni] Stradano nella serie di disegni per l'*Americae Retextio*»<sup>1</sup> – oltre che «sintomo preciso della fortuna medicea del Vespucci, celebrato come eroe toscano», mi pare che esprimano in modo emblematico quali erano, già allora, le «aspettative del Principe» in tema di «vocazione di espansione transoceanica» (Ibid.).

Di sicuro, Ferdinando I fu «curiosissimo d'ogni cosa ma particolarmente delle Indie» (Uzielli, 1901, p. 73). Non è privo di significato il fatto che «la raccolta di prodotti artistici aztechi e incaici, già iniziata da Cosimo I», venisse assai potenziata e trasferita, alla fine del Cinquecento, nell'armeria medicea agli Uffizi, appositamente decorata da Lodovico Buti con un ciclo di affreschi incentrati sulla conquista del Messico (scene di battaglie fra aztechi e spagnoli) e su immagini di vita messicana, di piante e animali esotici, ispirate da narrazioni coeve, come la *Historia general de las cosas de Nueva España* di Bernardino di Sahagún del 1569 (Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, Med. Pal. 218-220) e l'anonimo e coevo *Libro de la vida que los Indios antiquamente hazian* (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Magl. XIII, 3 e Banco rari 232), opere «quasi certamente» acquistate dallo stesso granduca (Cipriani, 1992, p. 234).

Anche il composito e singolare «Atlante mediceo», anonimo e non datato, ma del tardo Cinquecento, fa chiaro riferimento al principato «del Magno Ferdinando terzo Gran Duca» (Biblioteca Nazionale di Firenze, Fondo Naz. II-385, proveniente dalla Biblioteca Medicea Palatina). Questo trattato riunisce, in modo apparentemente disorganico, o comunque poco lineare, sicuramente inconsueto, argomenti cosmografici, geografici, tecnico-nautici e agrimensori ed è corredata di innumerevoli tavole astronomiche, nautiche, geografiche, insieme con figure di tipo vedutistico e

<sup>1</sup> I celebri disegni allegorici vespucciani, poi incisi, vennero eseguiti nel 1587-88 e sono nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, Med. Pal. 75, cc. 49-51.

agrimensorio: da notare che, nella carta geografica graduata relativa all'Africa occidentale, viene ricordata la regione della *Sierra Liona*, qualche anno più tardi fatta oggetto delle ambizioni coloniali ferdinande.

Oltre a ciò, è noto che il granduca non mancò di sollecitare «relazioni di viaggio e negozi che si fanno per tutte le Indie, tanto orientali che occidentali». Già nel 1593, il frate Giovan Battista di Pesaro dell'Ordine degli Scalzi dedicò a Ferdinando la *Relatione del Regno della China et viaggio per l'America*<sup>2</sup>, che presta largo spazio alla sua opera missionaria, svolta in numerose regioni dei due continenti, dove fu tra il 1577 e il 1584, senza però trascurare i temi politico-istituzionali, etnografici e geografici, come dimostrano i puntuali riferimenti ai commerci spagnoli e portoghesi. Così, sc «fu per consiglio di Ferdinando I che Francesco Carletti pose in iscritto le memorie dei suoi molteplici viaggi» (Boglione, 1993, p. 189); ugualmente, Orazio Della Rena venne incaricato di scrivere tutto ciò che aveva osservato e udito nei viaggi e nel lungo soggiorno in Brasile, attingendo – per la sua *Descrizione della America, o vero Indie Occidentali al Seren.mo Gran Duca di Toscana mio Sig.re* del 13 settembre 1604<sup>3</sup> – anche da «diversi scritti, et da propri indiani, et da molti spagnoli che hanno abitato gran tempo in quei Paesi, et in ultimo dal Cosmografo et dal Cronista Maggiore dell'Indie» (Guarnieri, 1910, pp. 6-7). Contemporaneamente, e precisamente il 19 luglio 1604, Ferdinando I scriveva al suo ambasciatore in Spagna, Domizio Peroni, ordinandogli di raccogliere quante notizie fosse stato possibile sulla Nuova Spagna (Messico) e sul Perù che costituivano,

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Firenze, Miscellanea Medicea, f. 95, fasc. 85. La relazione è datata Roma, 15 gennaio 1593.

<sup>3</sup> È in BNCF, Magl. XXIV, cod. 53, cc. 433-445 v. La relazione, in risposta a «quello che mostra di desiderar V. A.», dapprima descrive in modo ordinato (con impostazione cartografica) l'America spagnola costituita dalle due parti *Perù* e *Nuova Spagna*, per poi articolare il discorso sui temi particolari, in modo apparentemente non organico, come dimostra la successione dei paragrafi (città, province, Ande e Monti Mortiferi, abitatori dello Stretto, fiumi, fauna ittica dell'Oceano, laghi, minerali con speciale attenzione per l'oro e l'argento, il mercurio e gli smeraldi, piante tintorie e legni pregiati, zucchero, animali, ecc.). Come si vede, l'attenzione per le risorse economiche è preponderante ed è dimostrata pure dai paragrafi intitolati *Della navigation delle flotte di Spagna all'Indie Occidentali* (con elencati i principali rami di commercio) e *Relation dell'oro et argento che portò la flotta del Perù et Nuova Spagna l'anno 1594 et delle mercantie et gioie che condusse di quei Paesi a Siviglia* (per un valore di 18.500.000 scudi, oltre a quantità di perle e smeraldi, oro e argento non computate). Il paragrafo finale *Del governo dell'Indie Occidentali* è dedicato al quadro amministrativo e istituzionale, analizzato in maniera dettagliata.

per il sovrano, vere e proprie lacune geografiche: «possiamo dire d'esser benissimo ragguagliati da tutte le parti del Mondo, fuorché dell'Indie» (Uzielli, 1901, p. 73).

Anche l'altro fiorentino Baccio da Filicaia, che per anni aveva operato come «ingegnere maggiore di quello Stato» al servizio del governatore del Brasile, Francisco de Sousa, il 30 agosto 1608 informava da Lisbona il granduca «delle immense ricchezze di quei Paesi», oltre che sulla conquista iberica, sulle strutture fortificate e sull'assetto politico dello stesso paese<sup>4</sup>. È significativo che in calce alla lettera si legga l'annotazione: «che il Filicaia mandi nuovamente scritti di tutto il Paese et viaggio che ha fatto, con più particolarità di notizie che si possa; per comodità di S. A. sentendo volentieri questi avvisi».

Ed è ugualmente significativo che il 3 settembre dello stesso anno il granduca scrivesse al generale dei Gesuiti, Claudio Acquaviva, per chiedergli lettere di raccomandazione per quattro emissari medicei da inviare nelle Indie orientali, al fine di procurare (almeno così si dichiarava) pietre dure e ornamentali da utilizzare nella fiorentina cappella funeraria di S. Lorenzo (Uzielli, 1901, p. 78)<sup>5</sup>.

Dello stesso anno 1608 rimane una relazione dedicata al granduca intitolata *Per intraprendere il negozio nell'Indie*, scritta da un residente a Livorno che è da identificare probabilmente nel fiammingo Jan Wan Harlem che nel settembre di quell'anno partecipò alla spedizione americana, come si vedrà più avanti<sup>6</sup>; nello scritto «si fanno al granduca varie e lusinghevoli promesse» e insieme si offrono consigli per colonizzare una parte del Brasile, «ove già i toscani esercitavano i loro commerci di con-

<sup>4</sup> È in ASF, Mediceo del Principato, f. 949, cc. 1346-1349 (cfr. Uzielli, 1901, pp. 76-77). È singolare che il granduca raccomandi il Filicaia sia alla corte spagnola (il 14 novembre 1608), sia al viceré del Brasile don Cristoforo di Mora (la lettera è senza data), perché fosse ricompensato per i servigi resi dal medesimo alla Spagna (Ibid., pp. 79-80).

<sup>5</sup> Al riguardo, varie lettere del 1608 e del 1609 sono conservate in ASF, Miscellanea Medicea, f. 97, ins. 89, cc. 4-6. L'ultima è datata Madrid, 22 febbraio 1609: il diplomatico mediceo Del Monte avverte il granduca (che nel frattempo è deceduto) di aver ricevuto le carte inviategli e che le userà «quando sarà tempo segnalato dall'A.V.I.»; insieme, non manca di esprimere il suo pessimismo circa l'autorizzazione spagnola a inviare «quattro huomini per l'Indie».

<sup>6</sup> È in ASF, Miscellanea Medicea, f. 97, fasc. 89 intitolato *Viaggi e Negozzi nelle Indie*.

trabbando, d'accordo con l'Olanda», a causa del rifiuto della Spagna di consentire loro di inviare liberamente due vascelli ogni anno. L'oggetto principale del *negoziò* pare essere «l'introduzione della raffineria dello zucchero a Livorno, il che sarebbe stato fonte di buonissimi guadagni e di aumento di traffico» (Guarnieri, 1910, pp. 26-27). In effetti, la relazione esamina prima la possibilità di un «negoziò» «nell'India Orientale»: «Piacendo a S.A.S. negotiar per via de mar d'Hollanda nelle Indie Orientali, che fin qui è riuscito negotio di grand'utilità, et per principiar il detto traffico, bisognerebbe fabricar o comprar quattro navi buone», quali doverebbero partire nel mese de dicembre et al più tardi in gennaro, ben provviste di vini, olei et altre vettovaglie, arteleria et a munitione abastanza per un simile viaggio di doi anni incirca, con ducento marinai a soldo», e col carico di «panni reali di Spagna, coralli et altre minuterie che servino per ditti luoghi». Fa riferimento poi ai costi e ai profitti della Compagnia Olandese che ha inviato navi per l'India, per portare «8900 cantara de pepj», «2400 cantara de garoffani» e «6 cantara di masis», con ritratto di Lire 318.230 pari a grosse d'oro 636.460 (una pezza corrisponde allo scudo d'oro di 3 fiorini l'uno). Defalcate le spese per navi, marinai, ecc., sarebbe rimasto sempre un bel guadagno: in pratica, «con uno scudo vengono a guadagnare quatuor».

Successivamente, l'attenzione si sposta al Brasile. «Dissegnando ancora S.A.S. sopra il suddetto negotio di traficar in Brasilia per introdur a Livorno la raffineria de' zucarj, il che riuscirebbe del buonissimo guadagno et causerebbe crescimento di trafficquo nel detto luogho et tutto suo Paese, e per farlo con buonissimo fondamento, sarebbe necessario che S.A.S. ottenessesse dal re di Spagna il poter ogni anno mandar due o tre in più navi fiamenghe in Brasil per caricar zucarj et altro per Livorno, senza esser obbligato de andar in Lisbona, ma solamente farle registrare in Brasil con pagar ivi il diritto che altramente si paga in Lisbona. Il detto re ha concesso a diversi particularj, et perciò tengho a S.A.S. non lo doveva negare. Non sarebbe di bisogno a questo effetto comprar delle navi, quando non si volesse, ma se ne troverebbe assai da noleggiare in Holanda»<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> La costruzione delle navi «resti secreto, et per non scoprir il disegno di S.A.S.».

<sup>8</sup> Le navi avrebbero dovuto fare rotta per «le Isole de Canarie a noi assai conosciute», cariche di tele e altre mercanzie, imbarcare vino nell'arcipelago e smerciare il tutto in Brasile, in cambio di zucchero e legname pregiato: «in tal modo si farebbe un gran buon negotio per beneficio di S.A.S.».

Nella stessa busta<sup>7</sup> si conserva un anonimo, ampio e preciso resoconto «a S.A. il Granduca» di un viaggio alle Indie sia orientali che occidentali, che riflette chiari interessi mercantili. Con linguaggio scarno ed essenziale, l'autore ripercorre – nella prima parte – le tappe della crezione del monopolio commerciale portoghese nell'Africa occidentale e orientale e soprattutto nel Sud-est asiatico; indica le basi principali (Ormus, Goa, Coccin, Malacca e Macao) e le rotte delle navigazioni lusitane, le merci importate (perle, zucchero, oro, seta e drappi, argento, porcellane, minerali e manufatti di rame, stagno, piombo e ottone, e specialmente spezie) e i profitti ricavati. Si ha cura di sottolineare come, da qualche tempo, il controllo dei portoghesi – sotto il «re di Castiglia e Portogallo» – non sia più assoluto, né in Africa (ove anche olandesi, inglesi e francesi ormai negoziavano ferro e armi in vari porti, in cambio di oro e avorio), né in Asia (ove gli olandesi, soprattutto alle Molucche e nell'Insulindia, si erano «impadroniti del mare et di quei porti, e in particolare dello Stretto di Sunda dove è Banton città principale, e nell'isola di Summatra vicino alla detta Malacca»). Per questa ragione, anche la Toscana avrebbe potuto cimentarsi con successo nel grande arengo asiatico: «sicome nel mio viaggio ne posso far fede, in molte parte, come sarebbe nella Cina, mi pare che vi si potrebbe andare liberamente da ciascuna Natione, sempre che da' cinesi fosse permesso, senza far torto al re di Spagna, il quale non vi ha dominio, né in mare né in terra».

Anche nella seconda parte, relativa all'America iberica, non si manca di ricordare gli «infiniti viaggi et traffichi che si fanno per quei mari», rispettivamente con le flotte da e per il Perù (con base alle Indie Occidentali e a Cartagena) e da e per il Messico (con base «al Porto della Vera Croce»), per condurre in Spagna «oro et argento, perle et chermisi et cuoia et altre sorte di mercantie». Pure nel Nuovo Mondo il monopolio iberico era ormai infranto, tanto che molti olandesi, inglesi e francesi andavano «a negoziare per quelle coste et parti dove non sono colonie nè residenzie di spagnoli, con li indiani del Paese», oltre che a fare la redditizia guerra da corsa.

E ancora. Il 29 dicembre dello stesso 1608, mentre s'era svolta la trattativa per l'acquisto del feudo africano della Sierra Leone dal portoghese Alvares Pereira, il granduca scriveva a Roma al cardinale Francesco Del Monte S. Maria per chiedere relazioni manoscritte o libri a stampa su quella regione, manifestando una prudente motivazione culturale: «V.S. Ill.ma sa il diletto ch'io soglio havere dalle notizie delle cose del mondo, e particolarmente di

<sup>7</sup> Ibid., ins. 88.

paesi marittimi; e però, havendo alcune volte sentito ragionare d'una provincia d'Africa sul mare Oceano, poco sotto al Capo Verde, chiamata la Serra Liona [...], io havrei molto desiderato di procurare una relazione più minuta che fusse possibile; e perché io so che nella detta provincia sono stati più volte i Gesuiti, e è verosimile che da qualcun di loro ne siano state fatte delle historiette, e che forse sia oggi in Roma alcuni di detti padri che vi sia stato e ne sappia ben ragionare, prego V.S. Ill.ma che ne parli col lor Generale per intender da lui in che maniera e da chi si possino havere queste informazioni che io desidero, e trovandosene forse libri o scritture o in stampa o in penna, mi sarà carissimo di haverne copia» (Uzielli, 1901, p. 81).

L'insieme dei tentativi di espansione promossi da Ferdinando I, il vero «promotore del commercio [marittimo] e della marina militare» del granducato mediceo (Uzielli, 1901), fornisce «una immagine della politica aperta e spesso estremamente attiva del terzo granduca», volta ad «allargare lo spazio già occupato nell'economia mediterranea, prima» e ad «inserrarsi, successivamente, in quella atlantica» (Baragona, 1983, p. 73). Al riguardo, il terzo granduca Medici «individuò con lucidità veramente geniale che la nascente potenza navale dell'Inghilterra era la forza dell'avvenire e che su quella via di espansione marinara conveniva che si ponesse lo stesso granducato di Toscana» (Spini, 1983, p. 214). Di sicuro, la politica toscana si inquadra, in modo spesso spregiudicato, «nella rete instabile dei rapporti con le grandi potenze, quelle cattoliche, quelle protestanti e quella musulmana» (Baragona, 1983, p. 73), ma con un peculiare orientamento anti-spagnolo; aspetto, questo, che alla lunga finirà per ritornarsi contro le ambizioni coloniali ferdinandee.

«La premessa di questa politica di Ferdinando era stata l'impresa, veramente erculea per i mezzi del tempo, della creazione di una nuova città a Livorno sul finire degli anni '90» (Spini, 1983, p. 214). La costruzione, il popolamento e lo sviluppo economico-commerciale del porto e centro urbano rappresentano sicuramente il maggior successo della politica ferdinandea. Già allo scadere del secolo XVI, l'emporio labronico richiamava, grazie anche alla politica di incentivi fiscali varata dal governo mediceo, innumerevoli marittimi e mercanti stranieri, fra i quali assunsero presto un ruolo dominante quelli olandesi e inglesi. Livorno divenne, in pochi anni, il più importante scalo di mediazione del traffico commerciale tra Occidente e Levante (Romano e Braudel, 1951), in collegamento «anche con gli empori dell'Europa settentrionale, con i porti dell'America centrale e delle Antille»; tra i prodotti più trafficati, oltre al commercio dei cereali dei quali il granduca deteneva il monopolio, troviamo infatti «pepe, zuc-

chero, spezie che giungono anche dall'occidente tramite la mediazione dei mercanti portoghesi trapiantati nel granducato» (Baragona, 1983, p. 82).

Alla crescita di Livorno offrì un contributo importante «l'avvio di rapporti diplomatici tra Firenze e l'Inghilterra, dopo l'avvento al trono di Giacomo I nel 1603, in un clima di reciproca cordialità ... Comunque, il punto nodale consistette nell'imitazione delle fortune marinare, delle tecniche navali, delle imprese contrabbандiere e corsare degli inglesi, in una prospettiva non più limitata al solo Mediterraneo sibbene aperta verso l'Atlantico» (Spini, 1983, p. 214).

Non è certamente un caso che, nel 1606, l'ammiraglio e cartografo Robert Dudley, esule dall'Inghilterra, si rifugiasse alla corte medicea e ricevesse, «per la sua eccezionale competenza nel campo dell'ingegneria e dell'idraulica», gli incarichi «di ristrutturare il porto di Livorno» (Guiso, 1992, p. 896; v. pure Pinna, 1977, p. 303) e di riorganizzare la marina stefaniana; fra le altre imprese, toccherà proprio al Dudley di progettare e allestire la spedizione medicea alle Indie occidentali guidata dal connazionale Robert Thornton, anch'egli al servizio dell'Ordine di S. Stefano, vale a dire il «ministro» mediceo della marina da guerra.

E non è certamente un caso che già alla fine del Cinquecento – come dimostra il prodotto di Vincenzo Volcio del 1592 – e all'inizio del secolo successivo Livorno si avvii a diventare un «centro di produzione cartografica» e di costruzione di «strumenti nautici, come astrolabi, quadranti, bussole, ecc.» (Pinna, 1977, pp. 281-282; v. anche Guarnieri, 1963, p. 173 e segg.).

Oltre che nel porto di Livorno, i presupposti dell'espansionismo mediceo sono da ricercarsi nella «guerra da corsa» promossa dalla flotta di S. Stefano fin dagli anni '60 del Cinquecento, ma con evidente intensificazione e successo dal 1602, quando si registrarono colpi sempre più audaci alle navi e città barbaresche e turche del Mediterraneo. «Per esempio, si ebbero allora un tentativo di sbarco a Famagosta nel 1607, nella speranza, poi rivelatasi fallace, che i ciprioti insorgessero contro il dominio ottomano; la cattura al largo di Rodi, nel 1608, di una 'carovana' di quaranta navi turche; il saccheggio della città nord-africana di Bona, pure nel 1608. Scbbene queste imprese fossero rivestite di colori ideologici crociati dalla propaganda ufficiale, in pratica si trattava di grosse rapine a scopo di lucro, analoghe a quelle dei corsari inglesi. Ma secondo una notizia dello storico settecentesco Riguccio Galluzzi, che purtroppo non indica la propria fonte archivistica, il granduca Ferdinando avrebbe partecipato di nascosto anche ad imprese di corsari inglesi contro gli spagnoli. Comunque, alla imitazione delle rapine corsare, si intrecciò quella delle fortune della Levant Company o della Muscovy Company. In questi anni

furono allacciati rapporti tra Livorno e la Moscova di Boris Godunov e [nel 1607] furono stretti accordi, dal granduca col pascià di Aleppo e con Fakhr-ed-Din principe dei Drusi della Siria, ambedue ribelli al sultano di Costantinopoli. Si ebbe inoltre [nel 1604] un trattato col regno marocchino di Fez, che apriva ai toscani il porto di Larache sull'Atlantico, come base contrabbandiera verso il Brasile» (Spini, 1983, pp. 214-215)<sup>10</sup>.

Va detto però che, al di là del pingue bottino ricavato, con queste attività piratesche la Toscana si precluse la possibilità di stipulare un accordo politico-commerciale duraturo con la Turchia «che avrebbe esteso ai mercanti fiorentini le facilitazioni offerte ai veneziani e ai francesi» (Baragona, 1983, p. 73).

Scrive Baragona (1983, p. 87) che «il mondo di Ferdinando I non fu mai confinato nel Mediterraneo; l'ambizione, l'interesse o la semplice curiosità spinsero il terzo granduca a tenersi sempre più minuziosamente informato su quello che avveniva oltre Gibilterra». È noto che «già al tempo del granduca Francesco (1574-87) mercanti fiorentini erano penetrati nell'impero coloniale portoghese fino a Goa e a Macao; ne sono documento, fra l'altro, le lettere ben note di Filippo Sassetti dall'India». E nel 1606 «rientrò a Firenze Francesco Carletti, reduce da un giro di affari intorno al mondo, recando un capitale prezioso di informazioni intorno alle possibilità commerciali offerte dalle Americhe e dall'Asia» (Spini, 1983, p. 215).

<sup>10</sup> In verità i primi trattati commerciali fra Ferdinando I e gli sceriffi poi sultani del Marocco el Mansur e el Mamùn vennero stipulati alla fine degli anni '80 del Cinquecento, grazie ai quali dall'Africa settentrionale, tramite i mercanti fiorentini ivi residenti, si esportavano zucchero, cuoio, cordovani e barracani e merci catturate nella guerra «di corsa», contro le materie prime (soprattutto marmo) della Toscana, con «estremo vantaggio per ambedue i Paesi». Tanto, che «il granduca cercò addirittura di accaparrarsi il monopolio della tratta dello zucchero marocchino, senza però riuscirvi a causa della concorrenza dei mercanti consociati di Rouen, Dieppe, Le Havre e la Rochelle» già prima del 1604. In quell'anno, comunque, el Mamùn «propose a Ferdinando di riconfermare il trattato di alleanza [che prevedeva] che i mercanti toscani avrebbero potuto raggiungere il regno di Fès in tutta libertà portando seco *su tesoro y mercandurias*»; il granduca accettò con entusiasmo, anche «perché aveva assoluta necessità dell'appoggio dei porti marocchini le specialmente di Larache, per inoltrare il grano in Toscana, di cui, notoriamente, Ferdinando stesso era grande mercante». Di più, il granduca «disegnava di acquistare quel porto per fortificare e favorire la navigazione dei suoi sudditi», inviandovi effettivamente, d'intesa collo sceriffo, una galea armata dell'Ordine di S. Stefano; e progettava di convincere la Spagna per conquistare Algeri e «altri luoghi di Barberia». È noto che, per il deciso rifiuto espresso da Filippo III, «l'avventura di Ferdinando in Marocco» era destinata ad esaurirsi già prima della conquista spagnola di Larache del 1610 (Sodini, 1987, pp. 65-67).

È ugualmente noto che Carletti, subito dopo la sua «immensa pellegrinazione» durata dodici anni, dedicò i suoi *Ragionamenti* proprio a Ferdinando I<sup>11</sup> e «ricoprì alcuni incarichi presso la Corte» medicea (Boglione, 1993, p. 189).

Del resto, l'economia italiana e toscana della fine del Cinquecento e dell'inizio del secolo successivo, «pur dando segni di crisi, offriva ancora concreti stimoli per un'attività commerciale che alla corte dei Medici avrebbe facilmente trovato appoggio e sollecitazione» (Diaz, 1976, pp. 357-360; v. pure Baragona, 1983, e Ciano, 1990). Occorreva, però, far presto, se si voleva partecipare alle iniziative commerciali, perché si stavano ormai instaurando, ad opera delle grandi potenze dell'Europa occidentale, «situazioni monopolistiche ... con le quali da lì a poco le flotte italiane non sarebbero state più in grado di rivaleggiare» (Ballo Alagna, 1993, p. 450 e Braudel, 1974, in particolare pp. 2221-2248).

I tentativi di inserirsi stabilmente nelle nuove vie del commercio atlantico si tradussero in due «occasioni mancate»: è il caso delle note vicende relative alla colonizzazione della costa dell'America meridionale fra i fiumi Orinoco e Rio delle Amazzoni e del litorale africano della Sierra Leone nel Golfo di Guinea.

Come si è già osservato, l'America ispano-portoghese (dal 1580 unita sotto gli Asburgo) fu oggetto di interesse scientifico e culturale (specialmente di tipo geografico); ma che queste «curiosità» fossero finalizzate a precisi progetti di sfruttamento economico-commerciale è dimostrato dal fatto che, già dalla fine degli anni '80 del Cinquecento, navi toscane concesse a noleggio agli spagnoli, «oppure nascostamente filtrate di contrabbando, si dirigevano verso le Indie, e particolarmente verso il Brasile, sul quale Ferdinando I poneva le maggiori speranze» (Baragona, 1983, p. 87). Una *Descrizione della Toscana* manoscritta del tempo di Ferdinando I (in British Library, London, Additional Manuscripts 9004, f.3) attesta che i

<sup>11</sup> L'ampio trattato di geografia descrittiva (Caraci, 1919, p. 186) del Carletti riserva uno spazio ben maggiore alle Indie orientali rispetto a quelle occidentali e «più o meno esplicativi riferimenti inducono a ritenere che Carletti abbia così voluto suggerire al granduca Ferdinando – interessato ad incrementare gli scambi con l'estero – l'opportunità di intervenire sui mercati orientali, reputati più accessibili agli stranieri ed anche più ricchi» (Ballo Alagna, 1993, p. 453). È significativo che lo stesso Carletti portasse al suo principe uno dei «monumenti cartografici più curiosi che si conosca», come l'atlante cinese in due volumi per 41 tavole, con introduzione geografica, attualmente conservato in BNCF, II.I. 225-226 (Frescura e Mori, 1894, p. 486; v. pure Caraci, 1918-1924, *passim*).

toscani trafficavano «anco per sino all'Indic, ove quelli che conducono li vasi [presumibile errore per rasil] guadagnano più del cinquanta per cento», con l'avvertenza che il termine *Indic* designa l'America<sup>12</sup>.

Vale la pena di ricordare che proprio in quegli anni e fino al 1610 allorché cadde in mano agli spagnoli, i toscani si servirono del porto marocchino di Larache «come base per il contrabbando con l'America. Ma ci sono anche altre coincidenze cronologiche, che lasciano pensosi: nel 1607 nasce la Virginia inglese con la fondazione di Jamestown; nel 1608, v'è il viaggio dello Hudson nell'America settentrionale; nel 1609, nasce il Canada francese con la fondazione di Québec». Esattamente nel 1608 e 1609 Ferdinando carezzò – sia pure senza successo – l'idea di fondare una colonia toscana in Brasile e/o nella Sierra Leone (Spini, 1983, pp. 215-216).

Inizialmente il granduca meditò di costruire una base commerciale nella «costa dello Spirito Santo», previo il suo acquisto da quei portoghesi che l'avevano ottenuta in feudo (Galluzzi, 1782, p.257), ma questo progetto «urtava contro la determinazione spagnola di difendere da ogni concorrenza il proprio monopolio del commercio» (Baragona, 1983, p. 88). Successivamente, Ferdinando «trattò anche con gli olandesi, nascente potenza atlantica, per intraprendere di concerto, con l'ovvia opposizione della Spagna, un tentativo di colonizzazione in Brasile che ebbe nella spedizione amazzonica, suggerita dal fiammingo Wan Harlem, approvata dal granduca, posta in atto da Robert Dudley e guidata dal capitano [Robert] Thornton, il suo momento più significativo» (Ibid., pp. 88-89).

Questo viaggio<sup>13</sup> presenta indubbi caratteri esplorativi – è stato definito, di certo enfaticamente, «la prima navigazione al bacino delle Amazzoni

<sup>12</sup> Dell'interesse della corte di Firenze per l'America è testimonianza anche una copia di *Ragguagli sul modo con cui negoziano gli Olandesi in America, Costa di Guinea e altre terre*, del 6 dicembre 1605, che trovasi in ASF, Mediceo del Principato, f. 4259, c. 9 nel carteggio di Jan Wan Harlem, agente di Ferdinando I per affari commerciali in Germania e nei Paesi Bassi.

<sup>13</sup> La vicenda può essere ricostruita soprattutto dalle istruzioni del Dudley, che già aveva costeggiato l'Amazzonia e la Guiana nel 1594-95, al Thornton contenute nella sua opera a stampa *Dell'Arcano del Mare*, edita nel 1646-47 e riproposta nel 1661 (tomo II, p. 33 e segg.) e nella relazione stesa dallo stesso ammiraglio inglese al ritorno della spedizione (è in Archivio di Stato di Livorno, Capitaneria del Porto, Magistrali al Governo, anni 1606-1611, c. 142), edita anch'essa nella celebre opera dudleyana alle pp. 92-97. E' noto che il corsaro inglese Thornton, giunto a Livorno nel 1601, fu arruolato quasi subito nella marina stefaniana (Guarnieri, 1910, p. 18).

ed il primo tentativo di risalire a controcorrente il suo corso», così come quello dell'Orinoco (Guarnieri, 1910, p. 14) – ma venne promosso «per iscopo precipuo» di attivare «certi scambi di merci» (nelle istruzioni si ricordano oro, argento, zucchero, legno verzino, penne di uccello, pietre dure per decorare la cappella medicca) «o trattati commerciali», ma anche per studiare la possibilità di una vera e propria occupazione coloniale<sup>14</sup>. La navigazione iniziò nel settembre 1608 e si concluse il 12 luglio successivo, sempre a Livorno. Si sa che le due navi che componevano la spedizione (il galeonotto *Santa Lucia* e una anonima tartana) avevano per guida almeno una carta nautica disegnata dal Dudley andata perduta nell'originale, poi riprodotta nell'*Arcano del mare*<sup>15</sup>: «questa grande carta delle coste della Guiana adotta una proiezione a maglie quadrate ed è notevole per la finezza dell'incisione e la ricchezza di dettagli». Tra le altre cose, «il Dudley tenta un'operazione audace: ricollegare i nomi dei fiumi e quelli delle tribù che li abitavano, come spiega una legenda» (Guiso, 1992, p. 900).

L'Africa occidentale che si apre nel Golfo di Guinea fu forse «l'occasione più propizia e significativa» per l'erdinando I. La Sierra Leone, «dipendenza portoghese, in verità quasi soltanto nominale» (Baragona, 1983, p. 91), era stata concessa in feudo da Filippo II al consigliere di stato portoghese Pedro Álvarez Pereira, il quale, caduto in disgrazia e addirittura imprigionato, ne propose l'acquisto al granduca, con la mediazione del fratello Francesco, frate agostiniano allora in Italia che si incontrò appositamente col principe toscano. Il titolo di infedazione prevedeva, per la verità, una serie di clausole per dar vita alle attività di controllo, popolamento e organizzazione del territorio, come emerge dalle lettere di Niccolò Cimenizzi e di Diogo de Teixeira del dicembre 1608<sup>16</sup>. Ma soprattutto si

<sup>14</sup> Il Dudley scrive infatti nel resoconto (che utilizza evidentemente una relazione non rinvenuta del Thornton) che «se quella regione fosse stata ben coltivata avrebbe potuto produrre vantaggi immensi ed un lucro rilevante, tanto più che l'area era saluberrima, e l'entratura del porto [scoperto di Chiana, probabilmente Caienna] comoda e adatta a ben fortificarsi» (Guarnieri, 1910, p. 60).

<sup>15</sup> Trattasi della tavola XIV che raffigura la costiera fra il Rio delle Amazzoni e il Rio Sceawano o Seawano inquadrata nel reticolo geografico. Su questa opera «titania» che costituisce il «primo atlante nautico apparso in Italia» con 146 tavole in proiezione di Mercatore e, più in generale, sulla cartografia nautica prodotta a Livorno nel primo Seicento, si rimanda agli studi di Pinna (1977, pp. 279 e 303-308) e di Guarnieri (specialmente 1933 e 1965).

<sup>16</sup> Sono in ASF, Miscellanea Medicea, f. 29, fasc. 36. Secondo Teixeira, il granduca avrebbe dovuto mettervi (in 15 anni) «400 habitatori, et che 200 di essi habbin

stabilivano pesanti patti di «servitù» o dipendenza politica e commerciale dalla Spagna che limitavano drasticamente le libertà del feudatario. È evidente che il granduca, come potenziale acquirente, avrebbe dovuto sciogliere prioritariamente questi nodi per disporre della colonia in pieno dominio<sup>17</sup>.

In ogni caso, l'acquisto sembrava «estremamente allettante», dal momento che Teixeira e Cimenizzi presentavano «la Sierra Leone come un Brasile a portata di mano ed ugualmente ricco» (Baragona, 1983, p. 91). La Sierra Leone (a 20-35 giorni di navigazione dal Portogallo) occupava, secondo Teixeira, 130 leghe del Golfo di Guinea fra i fiumi Cassis e Capo de las Palmas, mentre «per il continente si stende quanto si vorrà». La colonia presentava di utile «molti fiumi navigabili. Costa salutifera e buonissima aria. Fertile di tutti li mantenimenti», e specialmente quanto al grano. Vi vegetavano piante tintorie (come «l'anil, cioè l'azurro»), il cotone, «il legno brazil, molto zucchero, canne mele senza coltivarsi», così come «certa spetie di pepe da caricar molti navili ... Vi è miniera di ferro. Vi è oro di contrattatione ... Montagna di cristallo pezzi grandissimi. Perle nell'ostriche in alcuni luoghi ... Tre o quattro mila schiavi si possono cavare da' circonvicini per venderli ai Castillani».

L'occupazione veniva considerata agevole, per la presenza di «regni di poca potenza che non si aiutano l'un l'altro et non hanno armi di momento». Addirittura, da questa colonia si poteva penetrare nel confinante regno «del Conco», ove «c'è la fonte principale dell'oro, il quale passando da

---

moglie e figli», dei quali 30 «fra muratori, falegnami, calafati et 2 barbieri et un medico .... I primi 2 anni dopo l'arrivo ha da far 6 barche, 4 caravelle, 4 brigantini et 4 muliettas cioè barchetti .... Drento alli 15 anni ha da far 3 fortezze, la prima nel luogo che si eleggerà per Porto e Capo della provincia [e] due altre simili dove parrà più opportuno. Ha a provveder d'ogni cosa e tenerle con il conveniente Presidio. Ha a fabbricare una Chiesa. Ha da mandare poi sacerdoti». Vale la pena di ricordare che una carta nautica generale di Luis Teixeira del 1600 circa è conservata in BNCF (Port. 9); in essa è raffigurata chiaramente la *Serra Lio[nja]*. Nella stessa biblioteca si conservano sei pergamene relative alle Azzorre del medesimo cartografo (BNCF, Port. 5, 7, 17-19, 27). Cfr. Caraci, 1925 e 1936.

<sup>17</sup> Tra le altre clausole, «i capitani o governatori di fortezze» dovevano essere nominati dalla Corona spagnola; «tutti li vascelli che vi andranno devono partire da Lisbona» e ugualmente era tenuta ad approdare nella città lusitana (con relativo pagamento delle gabelle) ogni nave di ritorno dalla colonia. Non sorprende che il Cimenizzi stesso consigli al granduca di «procurare da S. Maestà la liberazione totale con mero et misto imperio dello Stato, per conseguire annullazione di tutti li obblighi».

Tombocutre entra in Barberia, et arricchisce quella provincia. Per entrare drento in terraferma, verso il Conco, bastano 500 o 600 fanti».

Vale la pena di rilevare che Teixeira descrive la Sierra Leone come «un sito che mette in mano la chiave dell'Indie orientali e occidentali, et di tutta la navigatione».

È noto che l'ottimismo degli informatori<sup>18</sup> e dello stesso granduca «non fu confermato dalla realtà: la Spagna non dette il suo assenso e *anco in questo caso furono interposte insuperabili difficoltà, e tolta ogni speranza al G. Duca di effettuare questo disegno*» (Baragona, 1983, p. 91 che cita Galluzzi, 1782, p. 258).

Giova ricordare che nel 1609, subito dopo il decesso di Ferdinando I, un anonimo corrispondente, nell'informare il nuovo granduca Cosimo II dei passi fatti dal di lui padre per fondare la colonia, non mancava di consigliare di continuare le trattative di acquisto. Per portare a buon fine l'affare, occorreva chiedere «l'ultimo prezzo che [il Pereira] ne vuole, a pagare qualche anno doppo d'esserne V.A.S. in pacifco possesso»; e contemporaneamente incaricare l'ambasciatore in Spagna di chiedere al Duca di Lerma «se S.M. si contenterà di concedernela a V.A.S. l'assoluto e libero dominio di tutta la Sierra Leona». Nel caso di risposta affermativa, «sarebbe bene che V.A.S. mandassi, da Livorno o da Lisbona, una persona confidente di V.A.S. con vascello a posta sul luogo, a vedere e confrontare in fatto tutte le particolarità che darà per noto il Pereyra che vi sono, e la qualità de' Popoli e la docilità, se vi sono terre e città civili, se vi sono altre provincie vicine e non conquistate da Portoghesi, e le qualità loro, e se con facilità si potranno conquistare, e che utile vi si potrà sperare» (Uzielli, 1901, p. 82).

Dopo le affermazioni encomiastiche della storiografia del primo Novecento (per tutti, Uzielli, 1901; Guarnieri, 1910) e quelle più equilibrate di studiosi contemporanei (Spini, 1983; Ballo Alagna, 1993), non è mancato chi, di recente, ha giudicato troppo severamente e addirittura in modo negativo le iniziative ferdinandee: queste, non avendo potuto «correlarsi in un disegno solido e unitario», avrebbero rappresentato «una occasione mancata» e un «fallimento». I tentativi nelle regioni dell'Amazzonia e della Guinea, sempre tenacemente avversati dalla Spagna, sarebbero infatti «abortiti, anche e soprattutto perché mal condotti». Questa affermazione perentoria è comunque contraddetta dal riconoscimento – almeno in relazione all'occasione africana – che «la morte

<sup>18</sup> Scrive Teixeira: «crederei che S. Maestà concederà questa conquista a V.A.S., maxime che Pedralves Pereira e anche in prigione, confiscato la roba».

improvvisa del granduca costituì forse la causa principale di questo scacco» (Baragona, 1983, p. 90).

Io credo che occorra valutare che entrambi i progetti di colonizzazione (la spedizione Thornton tornò a Livorno qualche mese dopo il decesso prematuro di Ferdinando, avvenuto il 7 febbraio 1609) sfumarono più che per l'incapacità del Medici che non ebbe il tempo di concluderli, semmai per una vera e propria svolta politica che il successore, il figlio diciannovenne Cosimo II (1609-21), realizzò, abbandonando di botto ogni motivo di contrapposizione con la Spagna e, con essa, tutta l'attività commerciale e affaristica<sup>19</sup>. È possibile che sulla inversione di rotta abbia pesato anche il fattore economico; intorno al 1610 si manifestavano, infatti, le prime avvisaglie di quella crisi che doveva minare le basi su cui, da secoli, si reggevano la banca, la mercatura e la manifattura tessile di Firenze e delle altre città del granducato. La depressione secentesca (vistosa in tutta l'area mediterranea, emarginata dai grandi flussi di scambio, sempre più controllati da olandesi e inglesi, insieme con il dominio marittimo e coloniale) di lì a pochi anni avrebbe determinato il disimpegno anche dell'intraprendente borghesia toscana dalle attività di rischio; in loro vece, avrebbe semmai preso avvio un processo di valorizzazione dell'agricoltura, secondo il modello della mezzadria poderale e del sistema di fattoria, singolare risposta dei ceti di antica origine mercantesca costretti dalle congiunture negative generali a «ripiegarsi» sui patrimoni fondiari, mantenendo comunque in tal modo le tradizionali attitudini imprenditoriali.

Scrive il più grande storico della Toscana moderna, Giorgio Spini (1983, p. 216), che «la storia non si fa con i 'se', certamente; ma è difficile sottrarsi alla tentazione di chiedersi cosa sarebbe potuto accadere 'se' Ferdinando non fosse morto proprio allora, mentre la sua Toscana muoveva i primi passi oltre le colonne d'Ercole».

<sup>19</sup> Non pare un caso che pure la flotta dei Cavalieri di S. Stefano, dopo la morte di Ferdinando, non abbia più riportato «quei gloriosi allori che per tanti anni l'avevano incoronata» (Guarnicci, 1910, p. 10).

## BIBLIOGRAFIA

- BALLO ALAGNA S., *Due Americhe a confronto nelle relazioni di F. Corletti e di G. F. Gemelli Careri*, in «Riv. Geogr. Ital.», C (1993), pp. 449-462.
- BARAGONA A., *Ferdinando I de' Medici tra Mediterraneo e Atlantico*, in «Miscellanea di storia delle esplorazioni», Genova, Bozzi, VIII (1983), pp. 71-99.
- BOGLIONE A., *Mercanti viaggiatori fiorentini nell'età delle scoperte (XVI secolo)*, in ROMBAI L. (a cura di), *Il mondo di Vespucci e Verrazzano: geografia e viaggi. Dalla Terrasanta all'America*, Firenze, Olschki, 1993, pp. 175-194.
- BRAUDEL F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1976.
- ID., *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia d'Italia. II. Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 2092-2248.
- CARACI G., *Matteo Ricci e la sua opera geografica (1552-1610)*, in «Riv. Geogr. Ital.», XXV-XXXI, (1918-1924), *passim*.
- ID., *Cimeli cartografici sconosciuti esistenti a Firenze*, in «La Bibliofilia», XXVII (1925), pp. 46-52.
- ID., *Messa a punto sul cartografo portoghese Luis Teixeira*, Ibid., 1936, pp. 1-20.
- CARLETTI F., *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo*, a cura di COLLO P., Torino, Einaudi, 1989.
- CIANO C., *Premesse allo sviluppo della cartografia nella Toscana medicea*, in «Atti del V Convegno Inter. di Studi Colombiani», Genova, Civico Ist. Colombiano, 1990, pp. 385-396.
- CIPRIANI G., *Il mondo americano nella Toscana del Cinquecento. Collezionismo e letteratura*, in *Dalla Valdelsa alle Indie. Cartografi, geografi e scopritori*, num. monografico della «Miscellanea Storica della Valdelsa», Castelfiorentino, 1992, pp. 225-235.
- DIAZ F., *Il Granducato di Toscana. I Medici*, Torino, UTET, 1976.
- DUDLEY R., *Dell'Arcano del mare*, Firenze, Cocchini, 1661.
- FRESCURA B., MORI A., *Un atlante cinese della Magliabechiana di Firenze*, in «Riv. Geogr. Ital.», I (1894), pp. 417-422 e 475-486.
- GALLUZZI R., *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della casa Medici*, Firenze, Cambiagi, 1782.
- GUARNIERI G., *L'ultima impresa coloniale di Ferdinando I dei Medici. La spedizione R. Thornton al Rio Amazonas, all'Orenoco, all'Isola Trinidad*, Livorno, Stab. Tipo-Lit. G. Meucci, 1910 (estratto dagli «Annali dei RR. Istituti Tecnico e Nautico di Livorno», Livorno, 1910, pp. 102).

- ID., *Il Mediterraneo nella storia della cartografia nautica medievale. Con un catalogo delle carte portolane*, Livorno, Debatte, 1933.
- ID., *I Cavalieri di Santo Stefano nella storia della marina italiana (1562-1859)*, Pisa, Nistri-Lischi, 1960 (3<sup>o</sup> ed.).
- ID., *Il principato mediceo nella scienza del mare*, Pisa, Giardini, 1963.
- ID., *La scuola livornese di cartografia nautica*, Pisa, Giardini, 1965.
- GUISO M. A., *Inedite correzioni autografe geocartografiche di Lucas Holstenius all'Arcano del mare di Robert Dudley*, in «geografia», XII (1989), pp. 141-150.
- ID., *Robert Dudley, Arcano del mare*, in CAVALLO G. (a cura di), *Due mondi a confronto 1492-1728. Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi*, Roma, IPZS, 1992, pp. 896-900.
- PINNA M., *Sulle carte nautiche prodotte a Livorno nei secoli XVI e XVII*, in «Riv. Geogr. Ital.», LXXXIV (1977), pp. 279-314.
- ROMANO R., BRAUDEL F., *Navires et marchandises à l'entrée du Port de Livourne (1547-1611)*, Paris, Colin, 1951.
- SASSETTI F., *Lettere* (a cura di BRAMANTI V.), Milano, Longanesi, 1970.
- SODINI C., *Il granduca e lo sceriffo. L'avventura africana dei Medici all'epoca della fondazione di Livorno*, in «Etruria oggi», 1987, pp. 62-67.
- SPINI G., *Il principato dei Medici e il sistema degli stati europei del Cinquecento. In Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 177-216.
- UZIELLI G., *Cenni storici sulle imprese scientifiche, marittime e coloniali di Ferdinando I, granduca di Toscana (1587-1609)*, Firenze, Spinelli, 1901.